



UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

C'è un'autrice contemporanea che, libro dopo libro, si dimostra capace di raccontare senza buonismi e moralismi di sorta gli emarginati e i reietti, coloro che si muovono ai margini dell'inquadratura del mondo. Lei si chiama Marie Darrieussecq e nel suo nuovo romanzo tesse una trama di incastri esistenziali attorno alla crisi dei migranti. E' un libro fatto di coincidenze e di scelte che si incendia con la storia del fortuito incontro fra Rose e Younès. Lei è in crociera nel Mediterraneo con i due figli; un viaggio per staccare dalla routine e da un matrimo-

nio sull'orlo del fallimento, anche a causa della passione per l'alcol del consorte. Certo, la realtà li attende una volta sbarcati a terra – dovranno lasciare Parigi, sempre più cara, riparando in provincia – ma intanto c'è il mare e quel tempo sospeso sopra una nave che porta a spasso migliaia di passeggeri, ciascuno ostaggio dei propri pensieri. E d'un tratto incrociano la rotta di un barcone: nel cuore della notte, ecco i migranti con i loro visi smunti e le facce terrorizzate, soccorsi e subito celati alla vista, riposti nel cuore dell'imbarcazione. Tutto è destinato a torna-

re nei binari della normalità, presto verranno sbarcati e l'equipaggio si adopera perché quel tempo sospeso continui a far sognare i passeggeri paganti. Ma Rose, di slancio, prende dalla propria cabina dell'acqua, uno zaino, un parka e soprattutto lo smartphone del figlio, affidando tutto nelle mani di Younès, un migrante in fuga dal Niger, un giovane uomo mai visto prima che ha incrociato sul ponte in una notte, sul Mediterraneo. E da qui assisteremo ad un filo rosso che corre e si dipana attraverso il mare e l'Europa, da Calais a Parigi, unendo le vite così diverse dei due protagonisti. Lei vorrebbe fare di più ma ogni volta che lui la chiama – il suo numero è registrato ancora come quello del proprio figlio ed ecco un altro figlio, incontrato sul mare, a invocare in aiuto la madre – non riesce a non rispondergli. Dal mare alla

terraferma tutto è già mutato. Rose è una psicologa (proprio come l'autrice) con poteri curativi che sta attraversando una crisi di mezza età.

Il punto di forza di questo bel romanzo è proprio l'atteggiamento della protagonista, né militante né disinteressata, capace di generosi slanci e potenti rimorsi: e tutto

ciò viene reso dalla prosa della Darrieussecq che accelera e frena, spezzettando le frasi per dare ritmo per poi lanciarsi in asoli poetici come fa quando racconta la mescolanza di odori – carne e pesce, sudore e disperazione – o il pedinamento che Rose mette in atto fra le vie di Parigi per capire se Younès, una volta raggiunta la capitale, riesca davvero a vederla o vi si senta prigioniero. Proprio come Giona nel ventre della biblica balena. (Francesco Musolino)

Può l'inconsolabile far riposare? "Battaglie e battaglie; -sei stanco ormai. Resta qui, dunque, / poco prima della fine. Dimentica. Chiudi gli occhi, per incontrare in fondo a te stesso / l'altro buio conciliatore". Forse perché ha attraversato anni di violenze e umiliazioni senza mai cedere o tradire, tutto sopportando, accordandosi al ritmo universale come faticosamente raccomandava già Archiloco, ciò ha permesso a Ritsos di abbracciare tanti dolori, individuali e collettivi, nel tempo e nello spazio. In

questi brevi componimenti, scritti come riusciva nei campi di concentramento della Grecia degli anni 60, egli guarda in faccia le illusioni retoriche e i premi accordati dal conformismo – "comunque i poeti sono lodati per le loro peggiori poesie" –, le stampelle con cui ci illudiamo di aggirare le insicurezze, la banalizzazione delle esperienze più autentiche, dai ricordi ai morti – "la cosa più sicura, potendo / è portarceli dentro, / e meglio ancora non sapere neanche noi dove giacciono", l'assopirsi nell'ordinario che

smussa, come questi mesi di reclusione universale hanno palesato ancora una volta: "Dovevamo restare qui-chissà per quanto. A poco a poco / abbiamo dimenticato il tempo, perso le differenze". Ed è proprio scendendo così addentro, lasciando che la polvere si posi, che egli in fondo al mare delle giornate, oltre ogni sconfitta, sa comunque additare la nostra bellezza di statue spezzate: "A poco / a poco / il viso si fa sorridente, come qualcuno che guardi il mare da una finestra (un po' stretta, è vero)", e sta parlando di chi muore. "Per fortuna ci restano certe cose, / consolatrici, immutabili, unite, / come se fossimo anche noi immutabili".





Leggere Ritsos è una delle grandi esperienze artistiche che si possono augurare, riconcilia con l'esistenza, te la fa amare comunque, libera dai ricatti retorici su felicità o giustizia, come nel sorriso insanguinato di chi è stato appena pestato e si accende una sigaretta, alzando lo sguardo agli alberi che oscillano sotto il cielo grigio. "Ignoravo che fosse il più grande poeta vivente di questo tempo che è il nostro. Giuro che non lo sapevo. L'ho appreso a tappe, andando da una poesia all'altra, stavo per dire da un segreto all'altro", scrisse di lui Louis Aragon. Non si ringrazierà mai abbastanza Nicola Crocetti per averci donato anche in italiano immagini e intuizioni che non si sono commentate: "Con un sorriso colpevole di segreta felicità / come se fingesse di essere sordomuto, mentre lo è davvero". (Edoardo Rialti)

Cristo mai precisò la data della fine del mondo, quel grande giorno noto soltanto al Padre, che non lo ha rivelato neppure ai sette angeli: perché resti furtivo, inatteso". L'Apocalisse, ultimo testo riconosciuto canonico del Nuovo Testamento, sorge dal senso dell'imminenza della fine dei tempi nella prima comunità cristiana, e la sua intelligibilità è via via sbiadita per la gran parte di noi man mano che il tempo storico è andato avanti senza che questa fine arrivasse. Esso è il più rimosso, il meno trattabile

nelle omelie e nella catechesi di chiese cristiane oggi più strutture di governo dell'esistente che pulpiti profetici. Interpretare le sue visioni apparenta a settari che bussano ai citofoni, mentre per gli atei esso proverebbe a ritroso il carattere mitologico di tutte le Scritture. Sì, non è possibile accostarsi a questi versetti senza fede e forse anche senza immaginazione. Ma lo stato dell'esegesi è così diagnosticato da Alvi: "La teologia dei commenti ecclesiali all'Apocalisse implica ormai filologia senza sovrannaturale. Le visioni turbinanti sovrumane diventano labirinti d'ovvietà, equazioni erudite senza soluzione logica, confusione che si rimedia immeschinandone la lettura", con l'esito di "circoscrivere un libro santo a cui non credere tanto". In anni di assidua - "venerante" - lettura l'autore si è allora rivolto ai lumi di quarantadue - la cifra è una chiave numerologica del testo sacro - studiosi

dell'Apocalisse vissuti tra Otto e Novecento: alcuni sono tra i nomi più noti della letteratura e della teologia, altri sono tratti dalle catacombe sapienziali e gnostiche del pensiero europeo, tutte le loro sono esistenze segnate dalla pericolosa prossimità dell'ispirazione religiosa con l'eresia o semplicemente con la mania. Le loro vite sono intessute

in una raccolta di glosse che inevitabilmente complica più che chiarire e che per il carattere aforistico, elusivo, poetico e per gli inattuali giudizi sull'attualità ricorda Ceronetti. Al loro centro resta l'Apocalisse, il testo enigmatico per antonomasia della tradizione occidentale, nato dalla mente di un autore - non l'evangelista Giovanni, ma un altro e per il resto oscuro Giovanni - che ha scritto in greco ma pensava in aramaico e cercava di trasmettere visioni che non vanno razionalizzate come discorso, ma - come ben vedeva l'ortodosso Florenskij - contemplate come teoria di icone e - come insegnato da Teilhard de Chardin - partecipate come liturgia cosmica che ricapitola tutto in Cristo. (Giuseppe Perconte Licatense)

Due grandi pensatori si stagliano sullo sfondo di questo libro scritto da una filosofa e psicanalista francese vissuta fra il 1964 e il 2017: sono Blaise Pascal e Søren Kierkegaard. Il primo ci ha insegnato che, in ultima analisi, la vita è una scommessa; il secondo ci ha fatto capire che, quando l'uomo si trova di fronte a un bivio privo di indicazioni, deve comunque scegliere da che parte andare. Ambedue, insomma, ci ricordano che non esistono comode vie di uscita che escludano il rischio dalla nostra esi-

stenza. In un tempo, come è l'attuale, che ha individuato nel principio di precauzione una delle più alte forme di razionalità etica, tutto ciò potrebbe apparire semplicemente sconsiderato. Per Anne Dufourmantelle non è così, e lo afferma a chiare lettere, scrivendo: "Rischiare la propria vita è una delle più belle espressioni della nostra lingua... Il rischio è un kairos, nel senso greco dell'istante decisivo". Lo potremmo definire anche il momento opportuno, il tempo giusto, l'occasione adatta per tor-

nare a decidere, liberandoci dai lacci del controllo e della dipendenza. Sia chiaro: il rischio di cui parla l'autrice





non ha niente a che vedere con l'azzardo o con il guidare a fari spenti nella notte. Non si tratta di sfidare la paura, ma di non rimanere succubi della preoccupazione di proteggere sempre e a ogni costo la nostra esistenza. Alla luce di questo elogio del rischio, Dufourmantelle rilegge e reinterpreta situazioni ed eventi, stati d'animo e crisi esistenziali: i traumi familiari, la solitudine, le nevrosi, la tristezza. Rischiare significa prendere in mano la propria vita ed è il modo più autentico per non rimanere vittime di "tutte le forme della rinuncia, della depressione bianca, del sacrificio". Non casualmente, in esergo è

stata posta la seguente frase di Kierkegaard: "L'istante della decisione è una follia". Spesso si discute sull'opportunità di collegare le vicende biografiche di un autore con le teorie da lui elaborate. Si pensi al caso di Martin Heidegger, alla sua innegabile adesione al nazismo, alle sue dottrine filosofiche che restano tra le più significative del XX secolo. E' difficile dire se è giusto giudicare le tesi di un pensatore a partire dalla sua vita. Ritengo tuttavia opportuno informare i lettori che Anne Dufourmantelle, l'autrice che ha dedicato un libro intero a tessere l'elogio del rischio, è morta a soli 53 anni annegando nel tentativo di salvare due bambini che stavano per affogare nel mare della Costa Azzurra. (Maurizio Schoepflin)



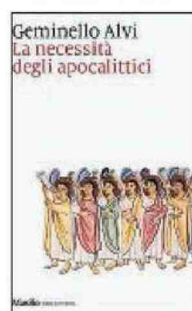
Marie Darrieussecq
Il mare sottosopra

Einaudi, 170 pp., 18 euro



Ghiannis Ritsos
Pietre Ripetizioni Sbarre

Crocetti, 170 pp., 16 euro



Geminello Alvi
La necessità degli apocalittici

Marsilio, 464 pp., 30 euro



Anne Dufourmantelle
Elogio del rischio

Vita e Pensiero, 216 pp., 16 euro

